

UNA CARTA PER LA PIAVE

Il documento che segue è il risultato dei contributi di relatori, specialisti, associazioni ed enti che hanno collaborato con il Centro Civiltà dell'Acqua Onlus per definire alcune soluzioni concrete in merito alle complesse problematiche di gestione delle acque del fiume Piave.

Le osservazioni e le proposte emerse nei numerosi incontri svolti nel corso degli anni 2001-2003 con amministratori, gestori dell'acqua, tecnici idraulici e ambientalisti - una sorta di Contratto di Fiume ante litteram - hanno assunto la forma di una "Carta per la Piave".

Un documento che generò all'epoca, per la sua visione fin troppo lungimirante, non poche e aspre polemiche: un documento che oggi, al contrario, può essere tranquillamente preso come eredità per i "Contratti di fiume" del territorio, per stimolare nuovi processi partecipativi di gestione integrata dei corsi d'acqua e nuovi percorsi di Civiltà.

Nel corso degli ultimi 10 anni, la Carta ha ispirato diversi lavori (tesi di laurea e di dottorato, studi specialistici, mostre ed eventi) volti a promuovere nuovi scenari e nuove progettualità per un governo più lungimirante del fiume.

A oltre 10 anni di distanza dal suo concepimento, si è deciso di divulgare questo documento mantenendo intatto il testo originale della Carta, così come fu redatto dall'allora direttore del Centro, Renzo Franzin. Forse oggi certe "proposte d'azione" che vengono suggerite potranno risultare superate. Altre, invece, pur suscettibili di lievi modifiche e integrazioni (ad esempio laddove vengono citati alcuni soggetti istituzionali oggi non più esistenti), restano di grande e inderogabile attualità.

Nelle pubblicazioni, si prega di citare il documento come segue:

Una Carta per la Piave, 2001-2003, Centro Internazionale per la Civiltà dell'Acqua Onlus (a cura di), www.civiltacqua.org (sezione progetti).

Costruire una nuova Civiltà del Fiume

Quando abbiamo deciso di impegnarci nel 2001 intorno alla Piave, per arricchire il già complesso confronto che su questo argomento è in corso, abbiamo immaginato il nostro lavoro soprattutto come un contributo dall'esito aperto e dal metodo innovativo.

Siamo partiti dalla consapevolezza che **la Piave ci offre un'occasione storica per riformulare alcuni principi di etica della coesistenza uomo-natura**, come solo speciali segni nella geografia delle vicende umane a volte consentono. Non è casuale che tutta la nostra civiltà centroeuropea, padana, veneta, con particolari accenti, abbia mosso dall'acqua le fasi più creative delle proprie trasformazioni.

È ben presente a tutti che questi obiettivi esigono il concorso di più soggetti, dai ricercatori ai tecnici, dai professionisti agli educatori, dai semplici cittadini ai politici e che, in questa direzione, un Centro come il nostro può dare un contributo essenziale.

A partire dal seminario svolto nel marzo 2001 (Giornate dell'Acqua), abbiamo lavorato proseguendo nella **costruzione di un laboratorio aperto** sino alla tappa ulteriore di questi giorni, per garantire a tutti i partecipanti il **primato delle idee**, anziché quello degli interessi, senza tuttavia negare che dall'esistenza e dalla conoscenza di questi bisogna partire per riconsiderare il nostro rapporto col fiume e immaginare la concretezza di "buone pratiche" che lo riportino a una presenza positiva nella nostra quotidianità.

Il fiume, corpo unico e vivo

Il fiume Piave è un ecosistema complesso, condizionato da una forte dinamica evolutiva, dovuta all'azione di modellamento delle acque correnti, dal bilancio idrico, dal regime idraulico e pluvio-meteorologico della regione che attraversa e fortemente interagito dalle attività produttive e residenziali che si sono, via via, addensate intorno all'asta fluviale e nelle sue pertinenze.

Un bacino fittamente antropizzato, dalle aree limitrofe all'asta principale ad alto rischio alluvionale e idrogeologico fino a quelle più estese di natura interfluviale, che si allargano a comprendere il bacino del Sile e, lungo la parte finale del fiume, il braccio della Piave Vecchia e il reticolo idraulico minore della vasta regione del Basso Piave, governata dalle acque attraverso un sistema di scolo meccanico.

Ne consegue che la Piave, per la varietà geografica del suo corso e del suo bacino allargato, è da considerarsi un **ecomosaico** dove numerosi e differenti microambienti determinano l'habitat idoneo a moltissime specie e, contemporaneamente, un esempio di rete residenziale e produttiva esemplare per la complessità delle persistenze storiche e indispensabile all'economia regionale.

Attualmente, però il patrimonio naturale della Piave è seriamente compromesso per una serie di cause complesse tutte comunque ricollegabili all'espandersi poco razionale che lo sviluppo delle attività residenziali ed economiche ha raggiunto in questi ultimi decenni e rischia di peggiorare ulteriormente.

Un'**azione prioritaria di tutela e salvaguardia della biodiversità esistente** costituisce la condizione indispensabile per una inversione di marcia anche nei rapporti più complessi tra comunità/territorio e fiume, economia e fiume, che possono essere ridefiniti attraverso strumenti e piani specifici per giungere a una sensibile riduzione dei rischi idrogeologico e idraulico, a una più equilibrata politica d'uso del bene acqua a fini produttivi, agricoli e al coordinamento/snellimento del contesto normativo e istituzionale da cui il Piave, come altri fiumi, è (pluri) governato.

La soglia oltre la quale "non si può"

La Piave è uno dei fiumi più artificializzati d'Europa, la sua acqua viene ripetutamente usata attraverso un sistema integrato di captazioni, tubazioni forzate e turbine per la produzione idroelettrica; derivata in grandi quantità per gli usi irrigui; pompata dalle falde dell'acquifero per le attività industriali e civili.

Lungo il suo corso si sviluppa un'intensa attività di escavazione degli inerti e nelle aree sottoposte al vincolo idraulico per motivi di sicurezza, sono state costruite aree produttive, si è consentito l'edificazione e la realizzazione di infrastrutture di collegamento, di immobili e di attività svariate sul greto del fiume, là dove l'acqua ha regnato incontrastata da sempre, esacerbando il rischio idraulico.

È riconosciuto da tutti, dalle comunità dislocate lungo il suo corso, dalle categorie imprenditoriali e agricole, dalle istituzioni pubbliche delegate alla gestione idraulica e territoriale, dagli specialisti e dalle associazioni culturali e scientifiche, che questo modello d'uso ha raggiunto una pressione insopportabile per gli equilibri del bacino fluviale considerato nella sua integrità, complessità e interdipendenza e un rischio altissimo per la stessa sicurezza delle attività e dei cittadini residenti.

Pensare a una Piave possibile

Il Centro non intende suggerire alcun modello d'uso delle risorse alternativo a quello attuale o mediare gli interessi e i conflitti emersi storicamente negli ambiti del bacino del fiume. Il suo impegno in questo anno di studio, di confronto e di riflessione, si è concentrato nel tentativo di **ridefinire l'intera questione da un punto di vista essenzialmente culturale**. Il Centro si è proposto di trasformare concretamente parametri, criteri e fondamenti sui quali è venuta a consolidarsi l'idea del fiume inteso quasi esclusivamente come risorsa, e di rendere operante un'idea diversa in cui il fiume e le sue pertinenze siano luogo della natura, della cultura (memoria), della vita umana (antropologia), di un futuro più lungimirante.

Una visione multidimensionale e integrata del governo del fiume richiede una trasformazione importante nel modo di affrontare i problemi e di cercare le loro possibili soluzioni. In discussione è, anzitutto, la **tendenza scientifica a intervenire in modo settoriale e frammentato**, trascurando il fatto che ogni problema appartiene ad un contesto più ampio. In campo ambientale e territoriale la visione dei problemi e la ricerca delle soluzioni non può mai soddisfare un solo aspetto a scapito del raggiungimento dell'obiettivo complessivo, nel nostro caso la salvaguardia del fiume e la valorizzazione del territorio circostante. Questo approccio richiede una profonda trasformazione della cultura scientifica tradizionalmente dominante.

La visione integrata e multidimensionale delle contraddizioni sarà scarsamente incisiva e operante se non trova modi per allargarsi ed informare il senso comune e la cultura diffusa del territorio e dell'ambiente, oltre che risposte concrete delle istituzioni.

La **necessità di una visione diversa e più condivisa del fiume e del suo bacino**, dunque, rimette in discussione molte delle convinzioni e delle pratiche di tutti i soggetti che sono variamente collegati alla percezione, alla descrizione scientifica e culturale e alla gestione del fiume, in particolare:

- gli enti e le categorie impegnati nella produzione dell'energia idroelettrica, nelle attività turistiche, nell'irrigazione, nell'escavazione, ecc.;
- le istituzioni e le amministrazioni pubbliche pertinenti all'ambito del bacino fluviale : l'Autorità di Bacino, la Regione e le Province;
- gli enti locali, in particolare i Comuni, impegnati nella definizione dei criteri e delle regole che attengono alla sicurezza e alla qualità della vita delle comunità;
- le strutture della ricerca scientifica e della formazione di ricercatori e tecnici: le università, gli istituti scientifici, le fondazioni e le associazioni culturali;
- la scuola in relazione alle attività didattiche e alla formazione dei docenti;
- la società civile attraverso una partecipazione ai processi di conoscenza e di governo del proprio territorio.

Un nuovo modo di prendere decisioni

Concepire il fiume come “bene comune” significa che ognuno dei soggetti interessati al suo uso è disposto a rivedere i propri comportamenti in accordo con una visione di lungo periodo. Solo se l'obiettivo futuro al quale si tende è definito in maniera orizzontale e condivisa è possibile aspettarsi che i soggetti modifichino i propri comportamenti e il modo di perseguire i propri interessi di parte.

Dunque, se si vuole che la concezione del fiume come bene comune non resti solo un'affermazione astratta o idealistica, **il suo governo deve essere il risultato di un processo decisionale il più possibile orizzontale e condiviso**, perché le procedure istituzionalizzate di partecipazione alla conoscenza degli atti e dei documenti di piano - osservazioni, deduzioni ecc. - sono insoddisfacenti da molti punti di vista, escludono chi non è possesso delle competenze tecniche necessarie ad inserirsi nella procedura e sono inefficaci per il superamento del conflitto e la costruzione di visioni condivise.

A questo fine è indispensabile **far prevalere un'idea di responsabilità diffusa**, cioè di valorizzazione del ruolo che ogni soggetto può assumere, indipendentemente dalla propria posizione istituzionale, gerarchica e di potere; uno stile di trattamento dei problemi e di progettazione che guarda al territorio, ai patrimoni e alle risorse in esso diffusi per metterli in rete, integrarli e valorizzare al massimo le cooperazioni possibili.

Renzo Franzin, direttore del Centro (1998-2005)

PROPOSTE D'AZIONE

1) AZIONI DI TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ NEL BACINO DELLA PIAVE

Soggetti

Regione, Parco Nazionale delle Dolomiti, Province, Comuni e Associazioni

Obiettivi

La tutela naturalistica dei seguenti siti: Val Visdende, Monte Peralba ed area delle sorgenti (testata della Val di Sesis); Orrido dell'Acquatona; Altipiano di Razzo-Val Ferron; Piani di Danta; Marmarole; Gruppo dolomitico del Bosconero; Foresta di Cajada-Monte Serva; Dorsale M. Faverghera-M. Cesen; Laghi di Revine e di Lago; Grave della Val Belluna e Vincheto di Cellarda; Torbiera di Lipoi; Monte Tomatico-M. Tomba; Grave di Bigolino; Sistema dei Campi Chiusi del Quartier del Piave; Fontane Bianche; Grave di Ciano; Grave di Papadopoli; Grave di Maserada e Negrisia; Fosso Negrisia; Anse di Noventa e Fossalta di Piave; Piave Vecchia; Pineta di Cortellazzo; Pineta e laguna del Mort di Eraclea.

2) AZIONI PER LA RIDUZIONE DEI RISCHI IDROGEOLOGICO E IDRAULICO E PER LO SVILUPPO DELLA RETE DI PROTEZIONE CIVILE

Soggetti

Autorità di Bacino, Regione, Province, Comuni, Consorzi di Bonifica.

Obiettivi

- prevedere, lungo tutto il corso del fiume, **interventi di difesa dall'erosione** quali il consolidamento di versanti instabili, la riduzione dei processi erosivi superficiali dei suoli e il consolidamento di alcune tipologie di fenomeni franosi, gli interventi di drenaggio delle acque sotto-superficiali, le difese elastiche delle sponde dei corpi d'acqua corrente e stagnanti, le opere legate alla dinamica idraulica;

- individuare, nel medio e basso corso del fiume, le aree idonee a realizzare una serie di interventi con funzione di **casce d'espansione**, utili all'abbattimento dei picchi di piena;

- potenziare i sistemi di previsione e prevenzione degli eventi alluvionali, individuando attraverso l'applicazione di modelli matematici, le aree di esondazione soggette a danni limitati;

- attivare su tutte le aree del bacino allargato, misure per l'**aumento dell'infiltrazione naturale**, la forestazione e di ogni altro provvedimento utile individuato nei piani presentati nel 1991 alla Regione Veneto dai Consorzi di Bonifica competenti per territorio;
- vietare lungo l'intero corso del fiume, nuovi impianti di coltivazioni se non compatibili con gli equilibri idrogeologici e le dinamiche del fiume.

3) AZIONI DI RINATURAZIONE DELLE PERTINENZE FLUVIALI: L'ALVEO INCISO E L'AREA DI ESONDAZIONE

Soggetti

Regione e Autorità di Bacino, Province, Genio Civile e altri.

Obiettivi

- favorire, lungo l'intero corso del fiume, nella porzione non attiva dell'alveo inciso, gli interventi finalizzati al **mantenimento e ampliamento delle aree di esondazione**, anche attraverso l'acquisizione di terreni da destinare ai demani;
- programmare, nelle stesse aree, il mancato rinnovo delle concessioni in atto non compatibili con le finalità dei piani di rinaturazione locali, il **divieto di nuove costruzioni e l'allontanamento progressivo delle altre**;
- prevedere la riattivazione o la **ricostituzione di ambienti umidi**, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea, il mantenimento e la tutela delle specie di flora e fauna d'interesse rilevante, attraverso l'implementazione della gestione dei Siti d'Interesse Comunitario (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS);
- vietare, lungo l'intero corso del fiume, l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, nonché di impianti di smaltimento dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, con esclusione di quelli temporanei conseguenti ad attività estrattive autorizzate;
- individuare gli interventi di ripristino di ambiti territoriali degradati quali cave, discariche, sistemazioni temporanee o permanenti di cantieri, tratte di aste torrentizie e fluviali, casse di espansione seminaturali, bacini di deposito.

4) AZIONI DI GESTIONE DELL'IDRAULICA DERIVATA E DELLA RETE IDRAULICA MINORE IN AREE URBANE E AGRICOLE

Soggetti

Ministero dell'Agricoltura e Regione, Consorzi di Bonifica, Comuni, produttori agricoli.

Obiettivi

- **ammodernare la rete irrigua** alimentata dalle derivazioni dalla Piave (con priorità ai circa 42.000 ha di area montelliana) con il passaggio dalla tecnica dello scorrimento a quella degli impianti a pioggia o a goccia, con conseguente risparmio idrico;
- **sfruttare il sistema delle cave esistenti** nell'area dell'alta pianura trevigiana, a sud-ovest del Montello, **per lo stoccaggio dell'acqua** nei periodi di sovrabbondanza e la sua redistribuzione a fini irrigui in stagione estiva nei momenti di punta;
- trasformare da consultivi a vincolanti i pareri del Genio Civile e/o dei Consorzi di Bonifica operanti nel territorio del Bacino, sui piani d'area e regolatori comunali, in relazione ai flussi e alle dinamiche della rete idraulica;
- sostenere con opportuni finanziamenti o sgravi fiscali il ripristino e l'adeguamento della sistemazione idraulico-agraria in pianura e bassa collina, in particolare dove sono presenti

in forma intensiva le coltivazioni a seminativo e l'allevamento a stabulazione fissa, attraverso la manutenzione, il rifacimento o l'esecuzione ex-novo di affossature, baulature, capezzagne, scoline, canali collettori e di siepi campestri (v. C.M. 9 luglio 2001, n. 56)

5) AZIONI DI RICOMPRESIONE DELLA PIAVE E DELLE SUE PERTINENZE NEL SISTEMA DI RELAZIONI DEL TERRITORIO

Soggetti

Province, Consorzi di Bonifica, Comuni e professionisti, Aziende locali di trasporto.

Obiettivi

- ridisegnare le aree poste fra centri storici e luoghi d'acqua (fiumi, canali, paleoalvei ecc.) come spazi aperti urbani, anche eventualmente rivedendo gli strumenti di piano e ricorrendo a concorsi d'idee;
- individuare la rete dei **percorsi d'accesso ai corsi d'acqua** e le aree perfluviali e spondali da utilizzare per le attività del tempo libero, attraverso la revisione della dislocazione delle superfici a verde pubblico nei comuni compresi nell'area del Bacino del Piave allargato ai sistemi idrici collegati (Sile, Piave Vecchia, ecc);
- provvedere al completamento degli interventi di collegamento delle aste fluviali della Piave Nuova, del Sile e della Piave Vecchia al sistema di navigazione endolagunare e litoranea.

6) AZIONI PER LA CONOSCENZA DEL FIUME E PER VALORIZZARE LE CULTURE LOCALI, I MESTIERI, LE ECONOMIE, GLI SCAMBI E LE RELAZIONI LEGATE ALL'ACQUA

Soggetti

Regione, Province, Comuni, scuole, università, fondazioni, Consorzi di Bonifica, musei, associazioni culturali e ambientali

Obiettivi

- indicare la Piave come fiume alpino esemplare per lo studio della geografia, dell'ecologia, della storia, dell'economia e delle culture di relazione formatesi nell'asse nord-sud, Alpi/Mediterraneo, da proporre, attraverso una traccia di progetto didattico alle scuole del Veneto, con l'obiettivo di raccogliere in maniera sistematica i materiali prodotti, promovendone una selezione ragionata da distribuire su supporto cartaceo e informatico;
- raccogliere in alcuni luoghi individuati lungo il percorso del fiume - il Museo di Cesiomaggiore (Belluno), la Biblioteca del Piave a San Polo (Treviso) e il Centro di Documentazione del Museo della Bonifica a San Donà di Piave (Venezia)-, attraverso l'applicazione di criteri espositivi, archivistici e documentali, le risorse di conoscenza e gli strumenti a disposizione su grandi aree di ricerca intorno al fiume;
- istituire una banca dati centralizzata, di dimensione regionale, sul bacino della Piave, che serva a studiosi, ricercatori, docenti, studenti, istituzioni del governo e della gestione del fiume, comunità locali, associazioni, fondazioni e università, come base di studio e di lavoro al fine di produrre divulgazione della conoscenza sulla complessità dell'area in questione; acquisire ulteriori risultati scientifici nel definirne i caratteri e l'evoluzione; sostenere attraverso la piena applicazione del metodo interdisciplinare qualsiasi piano o programma di intervento.